

LO SCULTORE ROCCO MILANESE E I SUOI RAPPORTI CON TERRANOVA

Agostino Formica

Fino ad ora non sono stati sufficientemente evidenziati i rapporti dello scultore Rocco Milanese con Terranova. È vero, però, che in un volumetto, edito nel 1960, l'autore dello stesso, Raffaele Germanò (1901-1980), inserisce lo scultore "fra gli uomini che hanno illustrato questa città" senza altro specificare sotto il profilo delle informazioni, per cui la breve nota può sembrare una affermazione assolutamente priva di fondamento, non ripresa da alcuno proprio per la sua aleatorietà¹. Eppure Milanese, per i dati incontrovertibili che emergeranno nel prosieguo di questo articolo, ha degli agganci solidi, di carattere parentale, con Terranova.

Evidentemente Germanò, per quanto scritto, avrà fatto riferimento a qualche racconto della trasmissione orale, magari ascoltato in famiglia, o fatto tesoro di qualche ricordo adolescenziale (era dodicenne all'epoca di una visita di Milanese a Terranova), senza prendersi cura, tuttavia, di esperire altre indagini per offrire sostegni comprovanti la propria asserzione.

Innanzitutto, prima di chiarire e di esaminare i dati biografici (fondamentali, come si vedrà, per "collegare" Milanese a Terranova), mi pare opportuno illustrare brevemente il personaggio, evidenziando come Rocco Milanese sia uno scultore, di formazione napoletana, vissuto a cavallo tra Ottocento e Novecento, abbastanza quotato in Italia e all'estero, tanto è vero che viene citato in qualche dizionario

specifico di artisti calabresi del periodo².

Numerosissime sono state le



sue partecipazioni a importanti collettive in diverse città italiane (Napoli, Torino, Venezia, Bologna, Roma, Milano) e straniere (Londra) con successo di pubblico e di critica (è stato molto apprezzato, fra l'altro, dal raffinato oratore e collezionista Achille Limoncelli e da Luca Postiglione).

Le sue opere (in seguito inserite anche in retrospettive d'epoca) fanno parte oggi di collezioni

pubbliche e private (due busti di notevoli dimensioni sono collocati nel cimitero di Vicenza).

Tra le più significative basterà citare: *Pescatore* (bronzo); *Testina* (bronzo); *Primo dono*, bronzetto; *Danzatrice*; *Testa di frate*; *La zingara*; *Ritratto di Signora*; *Contadino che ritorna dalla campagna*; *Sogno di una Venere*, *Monaco*, *Busto di Domenico Cirillo*, (bronzo, Museo Nazionale di San Martino, Napoli) e tante altre ancora.

Il suo modellato (e gli stessi spunti compositivi) possono paragonarsi alla grande tradizione partenopea che ha in Vincenzo Gemito uno dei punti di riferimento, se non un indiscusso caposcuola.

Milanese è stato allievo, nei suoi anni giovanili, del Regio Istituto di Belle Arti di Napoli (ecco perché è stata sottolineata la formazione napoletana), quindi ha lavorato in botteghe di altri scultori, perfezionandosi, infine, sulla figura umana con la frequenza della scuola di anatomia di Roma. Comunque Napoli rimane un punto focale della vita, non soltanto artistica, di Milanese.

Lo scultore calabro (per la verità il cognome registrato all'anagrafe è *Milanesi* e quello di *Melanese* compare nell'atto di matrimonio dei genitori) è nato a Melicuccà il 12 novembre 1852 (viene dichiarato due giorni dopo) da padre melicucchese, Vincenzo (di diciassette anni) e da madre di Terranova, Serafina Rosa Scoleri (di venti anni), di professione fila-

trice (ecco i rapporti con Terranova), figlia di Giuseppe Antonio e di Antonia Bongiorno³.

Inoltre il matrimonio tra i coniugi Milanese è celebrato a Terranova il 25 gennaio 1852 dal Rev.do Sac. D. Carmelo Penura di Melicucca (scritto Melicocha) nella Chiesa dell'Assunta. Testimoni: D. Giuseppe D'Agostino e D. Giuseppe Calogero di Melicuccà. L'atto di matrimonio è firmato dal can. Vincenzo Cento⁴.

Milanese ha fatto ritorno a Terranova nella tarda maturità, nel 1913 (almeno di questa data ufficiale si è in possesso, ma non è escluso che sia venuto precedentemente nella cittadina di origine della propria mamma) quando, per incarico dell'amministrazione comunale dell'epoca, ha redatto una "relazione peritale" sulla Madonna della Neve, allora - come oggi - collocata nella navata destra della Chiesa dell'Assunta (o forse gli amministratori, rivedendolo in Terranova, lo hanno sollecitato nel senso di approntare una perizia: solo questa, tuttavia, è congettura). Nulla si sa, infine, dell'anno e del luogo di morte dello scultore né dell'eventuale matrimonio o di discendenti.

Ovviamente la relazione olografa di Milanese (che accanto alla firma in calce inserisce "Regio Istituto delle Arti") con la sua attribuzione della splendida statua terranovese a Donatello è superata dagli studi recenti di Francesco Caglioti⁵, comunque rivela nel contesto un non sopito amore per la propria terra di origine quando si pronuncia per il riconoscimento, alla Chiesa terranovese dell'Assunta, del rango di "Monumento nazionale".

Riproponiamo di seguito, esclusivamente come contributo documentario, la trascrizione della sua relazione⁶:

Relazione del prof. Rocco Milanese Bassorilievo di marmo esistente nella Chiesa Parrocchiale di Terranova Sappominulio

Opera di Donatello

Si conosce che detto bassorilievo, rappresentante La Madonna della Neve, fu rinvenuto fra i ruderi della piccola Città di Terranova, distrutta col terremoto del 1783, negli scavi che s'incominciarono a praticare verso il 1785; unitamente ad altra Statua, quasi al vero, di poca importanza artistica, rappresentante la Madonna del Soccorso; ed ancora ad una statua con la testa staccata dal busto (stile Donatelliano), rappresentante Santa Caterina, vergine e martire.



Prima della catastrofe (1783), Terranova vantava ben sette monasteri e cinque conventi, con annesse relative chiese.

Non si riscontra però, a precisare, a quali di questi luoghi di culto religioso appartenessero le opere d'arte su' citate. Si sa soltanto, che il più importante fosse quello intitolato "Monastero di Santa Catarina" che secondo l'Onciario, risparmiato dal terremoto e conservato nell'Archivio comunale, aveva una rendita di ben 18 mila ducati.

Data l'importanza di essi conventi e la buona coltura dei frati, si arguisce che da Firenze alcuno di loro abbia potuto, per via di mare, far trasportare in Calabria l'Opera che citiamo, ch'è senza dubbio fra le più

pregevoli del Donatello. Scolpita da Lui nella giovane età, e nel primo periodo felice dell'esperienza e maturità di studi dell'arte sua singolare.

Ricavata dal marmo finissimo, la Madonna siede con posa molle e semplice tra due monticelli laterali, che chiudono tutta la figura.

Ha nella mano sinistra adagiato il suo bambino, il quale alzando la manina destra, benedice con tanta grazia e vivacità infantile, che sembra del tutto vivo e vero! Poggiando l'altra manina sul suo ginocchio; e tutto intero, ha disegno e fattura delicatissima.

Il volto umile e sereno della Madonna inclina delicatamente con divina e pura grazia. Il collo, robustissimo, arrotondato, sembra di quelli cui s'ispirava il divino Urbinete! Le pieghe del suo manto, maestralmente girate, scoprono in parte le fattezze del nudo. Il velo scende sulle spalle, lasciando scoperta la limpida rotonda fronte, coronata di lievi capelli, e gli occhi semiperti pregano!

Nel montecello a destra, da una screpolatura esce un serpentino, che s'inerpica, striscia e cammina; così bene è messo. Di tanto in tanto, in rari punti, si vedono scolpiti piccoli fiorellini di prato.

Descrivere l'Opera, provarsi soltanto a farlo, riesce inefficace; è cosa molto difficile, siccome essa parla all'intelletto quando s'ammira.

Poggia questa su bellissimo fregio in marmo. È da supporre, esso fregio, con altri pezzi, ancora sepelliti (*sic*), o non trovati; come pure la statuetta con la testa staccata dal busto, facessero parte di una intera Cappella in marmo tutta opera del nostro Donatello.

Conclusione

Debolmente, come ho potuto, ho descritto. Restami la certezza che la Chiesa, ove trovasi il gioiello, sarà dichiarata Monumento Nazionale della Parrocchia di Terranova Sappominulio.

Napoli Giugno 1913

R. Istituto delle Arti
Rocco Milanese".

Ovviamente moltissime sono le "ingenuità" critiche che emergono nel contesto della relazione



di Milanese, sia in rapporto all'attribuzione della "Madonna della Neve" a Donatello, sia nella citazione *à vol d'oiseau*, ad esempio, della "statuina con la testa staccata dal busto (stile donatelliano)", ovvero la splendida Santa Caterina d'Alessandria, opera di Benedetto da Maiano, restaurata magistralmente a Firenze dall'Opificio delle Pietre Dure e tornata a Terranova.

L'attribuzione a Donatello delle due opere terranovesi rientra nella vecchia tradizione storiografica della provincia italiana - durata praticamente dal tardo Cinquecento fino al pieno Novecento (ed attiva tuttora in qualche regione, come, ad esempio, la Romagna) - per la quale ogni bella opera plastica di cui si potesse intuire l'origine quattrocentesca e toscana veniva riferita al grande patriarca fiorentino della scultura moderna, quasi che Donatello avesse avuto le braccia e la forza di Briareo atte ad affrontare anche solo il dieci per cento di tutto ciò che gli è stato attribuito nel tempo.

A noi con questa nota interessa solo far luce sugli ascendenti terranovesi di Rocco Milanese e chiarire definitivamente il dato anagrafico di nascita dello scultore.

NOTE:

¹ Santuario del "SS. Crocifisso", Terranova Sappominulio (Reggio Calabria), *Cenni storici del SS. Crocifisso, Esercizi di pietà*, Stab. Tip. "Fausto Formica", Taurianova (RC). Così viene detto a pag. 19: "Rocco Milanese, insigne scultore, delle cui opere si trovano in tutta Italia".

² Cfr. E. Le Pera, *Arte di Calabria tra Otto e Novecento: dizionario degli artisti nati nell'Ottocento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2001, pagg. 134-135. Tuttavia anche Le Pera ha qualche dubbio sull'anno di nascita dell'artista, tanto è vero che inserisce tra parentesi, dopo il 1852, anche la data del 1857. Cfr. pure: A. Panzetta (schede di), *Giovanni Bastianini, Rocco Milanese, Francesco La Monaca e Giuseppe Bergomi*, in *Il Ritratto interiore da Lotto a Pirandello*, a cura di V. Sgarbi, catalogo della mostra di Aosta e Lodi, Skira, Milano 2005.

³ Archivio Storico di Reggio Calabria, Registri di Stato civile, atti di nascita, inv. 76, b. 194.

⁴ Archivio Parrocchiale di Terranova, Libri dei matrimoni, anno 1852. "Anno salutis millesimo octingentesimo quinquagesimo secundo die vero vigesima quinta mensis Januarii Vincentius Melanese ex terra Melicocha Seminariae Dioecesis Mileti, et D. Rosa Seraphina Scoleri hujus terrae, factis, per me, inter missarum solemnium triis denuntiationibus tribus diebus festivis continuis, scilicet die septima, die octava, et die decima quarta mensis Decembris anni 1851, et nullo impedimento allato, servatisque aliis servandis, mea licentia, conjuncti sunt in Matrimonium a Rev.do Sacerdote D. Carmelo Penura ex dicta terra Melicocha, in hac Parochiali Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae in Coelum Assumptae, vulgo d(ict)a de Canto Civitatis Terranova. Praesentibus testibus D. Josepho D'Agostino, D. Josepho Calogero ex d(ict)o loco Melicocha aliisque. Et inter solemnium ibidem benedictionem matrimoniale[m] receperunt. Can(oni)cus Cento Oeconomus.

⁵ F. Caglioti-G. Gentilini, *Il quinto centenario di Benedetto da Maiano e alcuni marmi dell'artista in Calabria*, in *Bulletin année 1996-1997*, n. 3, 1-4, Études, Association des historiens de l'Art Italien, 50 Rue de Varenne, Paris; F. Caglioti, *La scultura del primo Rinascimento in Calabria* (trascrizione da una conferenza Rotary), in *Realtà Nuova*, Rivista bimestrale, Istituto Rotary International, Istituto Culturale Rotariano, anno LXVII, n. 6, Milano, novembre-dicembre 2003, pagg. 34-61; F. Caglioti, *La scultura del quattrocento e dei primi decenni del cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento* (a cura di S. Valtieri), Collana Meridione, Gangemi editore, Roma 2002.

⁶ Archivio prof. Agostino Formica, Taurianova (RC).



Maropati Datata la statua di S. Antonio da Padova

Giovanni Mobilia

La statua di Sant'Antonio da Padova, custodita nella chiesa parrocchiale di Maropati, ha finalmente una datazione precisa e un committente, grazie al rinvenimento di una lettera, conservata nell'Archivio Storico della Diocesi di Mileto¹, scritta il 1° agosto 1839 dal Sindaco Vincenzo Cordiano al Vescovo di Mileto mons. Armentano.

Nella missiva il primo cittadino chiedeva al presule che ordinasse al Parroco di riportare la statua nella chiesa Madre, altrimenti Raffaele Nicoletta che, per devozione, di consueto patrocinava la festa, si sarebbe rifiutato di promuoverla.

Questo il testuale documento:

"Eccellenza Rev.ma,

Giuseppe Seminara mio amministrato sin dal 1832 offrì alla chiesa matrice una statua di S. Antonio di Padova, che sempre fu celebrata la festa senza questuanti, ma a divozione di Raffaele Nicoletta.

In quest'anno detta Statua fu trasportata nella chiesa filiale di S. Lucia, e la festa non fu celebrata a divozione di detto Nicoletta, per la ragione, che la sudetta statua fu cacciata dalla chiesa matrice, e si dovette venire alla nomina di un pio cercatore, con gravare questa popolazione ammiserita, quale festa può celebrarsi senza immiserire detta popolazione. Perciò prego l'E.V.R.ma ordinare che detta statua fusse trasportata nella chiesa matrice, e che la festa in parola si celebrasse a divozione di Raffaele Nicoletta secondo il solito.

Passo ad implorare la Pastorale benedizione.

Il Sindaco Vincenzo Cordiano"

¹ ASDM, B V II 603, Maropati, Parrocchia (1830-1849).